

“Proverò a pensarti mentre mi sorridi.  
La capacità che hai di rasserenare.  
Mi hai insegnato cose che non ho imparato  
per il gusto di poterle reimparare.  
Ogni giorno mentre guardo te che vivi  
e mi meraviglio di come sai stare  
vera dentro un tempo tutto artificiale.”

(Jovanotti)

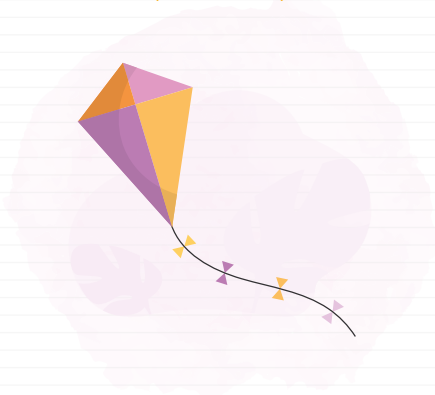
# Prefazione

Prof. Daniele La Barbera  
PSICHIATRA

Un bambino può insegnare sempre tre cose  
ad un adulto:

1. A essere contento senza motivo.
2. A essere sempre occupato con qualche cosa.
3. A pretendere con ogni sua forza  
quello che desidera.

(Paulo Coelho)



La sofferenza contrasta la vita, e a volte la minaccia; ma la sofferenza fa parte della vita e la vita, per ogni essere umano, è un delicato e difficile equilibrio tra piacere e dolore, tra gioia e tristezza.

Uno degli aspetti più interessanti nello studio dei processi psichici riguarda proprio la capacità della nostra mente di affrontare un dolore mentale e ritagliarsi, non senza sforzo e difficoltà, una piccola area di sicurezza, di costruirsi gradatamente una minima zona di comfort all'interno della quale sentirsi più protetti nei confronti dell'invasione della malattia, del trauma, della perdita.

Gli strumenti che abbiamo a disposizione per sentirci più al sicuro nella nostra casa mentale, quando il dolore e la paura rischiano di sovrastarci, sono molti, ma non sempre li utilizziamo, non sempre li usiamo funzionalmente, non sempre efficacemente. Come sappiamo, infatti, le nostre reazioni al dolore

e alla malattia sono le più varie e questo dimostra in quanti modi differenti noi possiamo impiegare queste risorse e i relativi dispositivi mentali che ci consentono di rendere relativamente più accettabile un'esperienza altrimenti indicibile e impensabile.

La storia – e le storie – raccontate e disegnate in queste pagine rappresentano per l'appunto un mirabile esempio di uno straordinario impiego di risorse psicologiche ed emotive per arginare quello che per un bambino, i suoi genitori, la sua famiglia rappresenta una condizione altamente innaturale e, quindi, del tutto inaccettabile: una malattia grave.

Se è vero che il nostro apparato psichico e, in particolare, il nostro sistema affettivo ed emotivo rifiuta a priori, sempre e comunque l'idea che un proprio familiare possa ammalarsi, talmente questa prospettiva risuona negativamente e drammaticamente all'interno del proprio sistema di legami di *condivisione empatica* che ci lega a lui, quando questa evenienza sfavorevole riguarda, un bambino, un figlio, un nipotino, noi diventiamo preda di angosce difficilmente gestibili, piombiamo in un baratro di insensatezza e di sofferenza senza nome e senza limiti; sono queste condizioni che verosimilmente ci fanno toccare il margine estremo del dolore mentale e ci rende prossimi a una disperazione irrimediabile. Il compito di trovare un senso e un limite a tutto questo è molto difficile, non raramente impossibile se non diamo fondo a tutte le nostre più nascoste riserve interiori

di coraggio e forza d'animo, se non ci avvinghiamo con tutte le nostre forze alla speranza, alla fede, alla fiducia nella medicina.

Ma in questo compito terribilmente impegnativo che genitori, figli e famiglie devono affrontare, a volte sono proprio gli anelli deboli di questa catena di legami e di affetti a svolgere il ruolo più contenitivo e lenitivo del dolore, i bambini malati. E attingendo a risorse di creatività, immaginazione, bellezza e tenerezza che a noi adulti sono precluse.

Pensiamo solitamente ai nostri bimbi come adulti più deboli, più fragili, in un qualche senso incompleti e ancora bisognosi di sviluppo. Ma questa visione che risulta anche da quella abituale proiezione sui nostri figli delle nostre parti più deboli e irrisolte, è regolarmente contraddetta dalla vicenda raccontata qui e da tante tante altre simili. I bambini non sono adulti meno qualche cosa, non sono adulti carenti di parti adulte e, in quanto tali, più vulnerabili; dovremmo essere in grado di capovolgere questo luogo comune per vederci più chiaro ed apprezzare tutta la bellezza delle reazioni dei bambini di fronte al dolore.

I nostri bimbi, privi di quelle strutturazioni razionali, culturali e sociali che irrigidiscono il nostro rapporto con la *vita* e la realtà profonda che la sostiene, hanno un accesso più libero, spontaneo e immediato a quella dimensione spirituale naturale che rappresenta un serbatoio inesauribile di energie mentali ed emotive. Nella loro semplicità e nel loro approccio diretto

e privilegiato al mondo dell'anima noi veniamo regolarmente spiazzati dalla loro capacità di essere lucidi, percettivi, intuitivi e coraggiosi. E avendo a disposizione un rapporto speciale con l'universo immaginale e simbolico si avvalgono degli strumenti propri della fiaba e della narrazione per immagini come modalità per rendere più comprensibile e pensabile un'esperienza di grande sofferenza fisica e morale, e quindi per depotenziarne l'effetto doloroso, allargando ai genitori e a tutto il loro ambiente familiare l'alone benefico e l'effetto positivo della loro creatività e della possibilità di attingere con grande semplicità e purezza a sentimenti ed emozioni.

Sono queste vicende che ribaltano il luogo comune che accennavamo e che ci fanno capire che sarebbe molto più congruo, quanto meno privilegiando questo angolo visuale, considerare l'adulto come un bambino che ha perso qualcosa strada facendo e ha indebolito la sua naturale inclinazione ad accedere al mondo spirituale delle immagini e dei sentimenti profondi.

I disegni e le storielline di *Raffaella* sono una semplice ma evidente dimostrazione di questi concetti e non necessiterebbero di alcuna introduzione né commento, se non fosse che noi adulti abbiamo un consolidato bisogno di complicare un po' le cose, giacché non viviamo più nel mondo naturale del sentimento e abbiamo perso per buona parte il contatto vivificante con la dimensione immaginale e se lo vogliamo riacquisire dobbiamo davvero sforzarci

e recuperare qualcosa che appartiene alla nostra infanzia. In questo consiste l'effetto straordinario che le pagine che seguono hanno su di noi. Che non sono soltanto commoventi ed emozionanti oltre ogni misura; perché Raffaella non ci parla soltanto della straordinaria capacità di una bambina di resistere ed opporsi all'aggressione di una malattia; già questo sarebbe un esempio vivificante per tutti noi e un modello ideale che ci parla della forza dello spirito infantile e delle sue splendide risorse vitali.

La bambina ci indica un *percorso autoterapeutico*, ci fa comprendere meglio di qualsiasi saggio di psicologia o psicoanalisi, che la malattia e l'angoscia che essa può determinare si possono anche combattere ed arginare con il ricorso alla valorizzazione degli affetti profondi, e attraverso l'impiego della creatività, attraverso l'impiego di immagini, metafore, per mezzo di una messa in risonanza di una componente analogica, fatta di parole, disegni, storie.

Come quella, straordinaria, in cui, non senza doloroso sgomento, la bimba si chiede perché un brutto inchiostro nero, non richiesto, abbia dovuto scrivere in un foglio delle cose difficili da cancellare. Uno spazio fisico – il foglio-corpo – e una scrittura negativa ed invadente, alla quale però Raffaella oppone la sua inventiva, trasponendo in una pagina il conflitto con la malattia e utilizzando per combatterla a livello psichico ed emotivo lo stesso strumento della parola e del linguaggio.

Immagini straordinarie e suggestive, ricche e complesse di significati, nonostante la loro lineare immediatezza. E che non fanno solo bene a Raffaella – perché riscaldano la sua anima e riattualizzano costantemente i suoi legami di amore, dandole forza, speranza e coraggio – ma, è questo lo trovo davvero fondamentale, curano anche i sentimenti dolorosi di quanti le stanno vicino e vivono con lei i passaggi difficili della sua malattia e dei relativi trattamenti. E danno anche a noi, osservatori esterni, la grazia di essere toccati da tanta semplice bellezza e tenerezza, il privilegio di essere implicati e contagiati da una intelligenza creativa e da un amore purissimo per la vita e gli affetti che la nutrono.

E il pensiero che possiamo rivolgerti, caro tesoro, è che tu possa al più presto cominciare a scrivere a piacimento nel tuo meraviglioso quaderno della

vita con i colori più belli  
della *gioia di vivere*,  
della *spensieratezza*,  
dell'*allegria*  
e della *simpatia*.

